

Buongiorno a tutte e tutti, grazie per aver pensato a questa bella iniziativa di gemellaggio e a questo invito.

Anche a Genova, ogni anno, organizziamo con l'Anpi vari eventi e una manifestazione per ricordare quello che accadde il 30 giugno 1960.

Tengo a precisare che quella del 30 Giugno per noi non è solo una commemorazione o gesto di profondo rispetto per quanti furono protagonisti di quei giorni e soprattutto chi, in quei giorni di 65 anni fa, perse la vita: la manifestazione del 30 giugno, per i valori che esprime, per quello che tutt'oggi rappresenta, ci permette ogni anno di parlare dell'attualità, dei diritti, della libertà, dell'antifascismo. Quest'anno, o meglio, in questi ultimi anni, con una preoccupazione in più: quella dell'avanzata – in tutto il mondo - delle destre e dei nazionalismi, delle guerre e del riarmo, temi, che in quei giorni estivi di 65 anni fa, venivano duramente contestati nelle piazze del nostro Paese.

Ma andiamo per ordine.

Il 30 giugno 1960 da Genova partì una scintilla che incendiò il Paese ed ebbe come conseguenza la caduta del Governo Tambroni sostenuto dai missini. Dobbiamo tenere in considerazione in contesto: la guerra era finita da pochi anni e anche chi non aveva dovuto combattere direttamente ne ricordava gli orrori, ricordava l'occupazione e la dittatura fascista del ventennio. Molti di coloro che facevano parte del MSI che allora appoggiava il governo monocolore Dc presieduto da Fernando Tambroni, erano ex esponenti del partito fascista: tra i più noti sicuramente ricordiamo tutti Giorgio Almirante che in epoca fascista aveva avuto diversi ruoli nel regime ad esempio come redattore del giornale "Il Popolo d'Italia" o Pino Rauti, anche lui con un passato nel fascismo.

L'MSI intendeva approfittare della condizione politica nazionale nella quale il Movimento sociale appoggiava il governo e, forte di questa condizione, provò

a svolgere il proprio congresso a Genova, unica città dove i tedeschi si arresero ai partigiani senza l'aiuto degli alleati e che fu insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo ruolo nella Resistenza. Ma non solo, ci fu una seconda ulteriore provocazione: quella di voler far presiedere i lavori dal fascista Carlo Emanuele Basile che era stato Prefetto di Genova ai tempi della Repubblica Sociale Italiana; Basile era il prefetto fascista responsabile delle persecuzioni antiebraiche a Genova, dell'esecuzione di otto detenuti politici e della deportazione di 1.500 lavoratori delle fabbriche genovesi nel '44, molti dei quali mai tornati.

Appena fu diffusa la notizia della convocazione del Congresso, nell'intera provincia di Genova salì la protesta.

Tra le fasi più memorabili si ricorda il discorso del 2 giugno di Umberto Terracini senatore della Repubblica, comunista, che era stato presidente dell'Assemblea costituente.

Terracini tenne un accorato discorso nella frazione di Pannesi, nel comune di Lumarzo, nell'immediato entroterra genovese. Lo fece il 2 Giugno in occasione della ricorrenza della Festa della Repubblica e invitò le forze che si rifacevano ai valori della Resistenza a mobilitarsi contro questo congresso.

Grande eco ebbe anche l'appello pubblicato il 5 giugno sull'edizione genovese dell'Unità, nel quale Giulio Bana, operaio metalmeccanico chiedeva alla città di schierarsi contro il congresso. Vi furono manifestazioni e prese di posizione trasversali, anche dei docenti dell'Università e ovviamente del mondo del lavoro e dell'Anpi. La Camera del lavoro chiese ufficialmente al Prefetto di Genova di non far svolgere il Congresso e diversi e molto partecipati furono i cortei nel centro città, anche perché la sede del Congresso era stata identificata nel Teatro Margherita nella centrale via XX settembre (oggi sede di un grande magazzino) e a poche decine di metri dal Ponte Monumentale che ospita le lapidi a 1.863 caduti partigiani e 2.250 deportati morti nei campi di concentramento e dove ancor oggi, ogni anno, in

occasione della Festa della Liberazione, si svolge una grande manifestazione a cura del Comitato permanente della Resistenza.

Il 28 giugno poi avvenne uno dei momenti più importanti di quelle giornate, una manifestazione di protesta in Piazza della Vittoria nel corso della quale intervenne Sandro Pertini, partigiano e padre della Repubblica Italiana, il nostro amato e indimenticato Presidente della Repubblica.

Nella manifestazione di piazza della Vittoria si rese protagonista di uno dei suoi discorsi più belli ed accalorati affermando la sua opposizione al congresso. In quel discorso Pertini, rivolse intenzionalmente più volte lo sguardo alla vicina Questura di Genova, e incendiò letteralmente una piazza stipata all'inverosimile, non a caso quel discorso verrà ricordato come il discorso "du brichettu" che in genovese significa "fiammifero". Ve ne leggo un passo dove Pertini denuncia alcuni episodi ai danni dei manifestanti e ricorda alcuni dei crimini del Fascismo perpetrati a Genova in epoca fascista: *Gente del popolo, partigiani e lavoratori, genovesi di tutte le classi sociali. Le autorità romane sono particolarmente interessate e impegnate a trovare coloro che esse ritengono i sobillatori, gli iniziatori, i capi di queste manifestazioni di antifascismo. Ma non fa bisogno che quelle autorità si affannino molto: ve lo dirò io, signori, chi sono i nostri sobillatori: eccoli qui, eccoli accanto alla nostra bandiera. Sono i fucilati del Turchino, della Benedicta, dell'Olivetta e di Cravasco, sono i torturati della casa dello Studente che risuona ancora delle urla strazianti delle vittime, delle grida e delle risate sadiche dei torturatori. Nella loro memoria, sospinta dallo spirito dei partigiani e dei patrioti, la folla genovese è scesa nuovamente in piazza per ripetere "no" al fascismo, per democraticamente respingere, come ne ha diritto, la provocazione e l'offesa.*

Settimane di mobilitazione, il discorso du brichettu e, il 29 Giugno, la proclamazione da parte del comitato esecutivo della Camera del Lavoro dello sciopero generale per la giornata del 30 culminarono nell'imponente corteo dei 100mila che attraversò le strade della città.

La manifestazione non ebbe un epilogo pacifico perché al suo termine la celere ebbe l'ordine di attaccare e disperdere i manifestanti e vi furono scontri, feriti, arresti. Ma nonostante gli idranti per disperdere la folla o i

cavalli di frisia ad impedire gli accessi al centro città – inquietante spettacolo che Genova ha rivissuto solo con il G8 nel 2021 - il congresso non si svolse e da lì si avviarono le proteste nel resto d'Italia, da nord a sud, sino alla caduta del Governo Tambroni.

Quella del 30 giugno fu una giornata storica per Genova, che vide protagonisti, come spesso accaduto nella nostra città, i lavoratori, in particolare i giovani portuali e metalmeccanici e come vennero chiamati per la moda di allora “i ragazzi dalle magliette a strisce”, e una vasta mobilitazione popolare che voleva impedire a tutti i costi l'onta di un congresso post fascista in città.

A Genova, come dicevo, si accese la scintilla che presto si propagò in altre città e che vide la reazione durissima del Governo contro i manifestanti con epiloghi tragici come a Reggio Emilia, Palermo e nella vostra Catania, ma la protesta contro il governo sostenuto dai fascisti ebbe la meglio e il Governo Tambroni fu costretto a capitolare.

Guardate noi siamo scesi in piazza anche quest'anno e devo dire con una soddisfazione in più perché dopo anni di giunta di centro destra, la fascia tricolore del sindaco è tornata in corteo: alle recenti elezioni ha vinto Silvia Salis per il centro sinistra e la Sindaca non solo ha fatto con noi tutto il corteo ma ha anche portato il saluto della città al comizio conclusivo. E per noi questa partecipazione è stata motivo di grande soddisfazione.

A chi ci chiede perché è ancora necessario manifestare e parlare del 30 Giugno è facile rispondere. Noi siamo scesi in piazza contro chi cerca di riscrivere la storia, contro chi afferma che cantare "Bella Ciao" sia peggio di emulare con le braccia il simbolo della Decima Mas, contro quelli che credono che si governa comandando con i decreti sicurezza, contro chi vuole equiparare liberatori e occupanti, torturatori e torturati, fascisti e partigiani

Nel difendere i valori della democrazia, la memoria della Resistenza, la

centralità della Carta costituzionale noi guardiamo ad un domani di pace, di diritti, di lavoro stabile e libertà per tutti i popoli della terra.

Oggi come allora il mondo del lavoro può e deve essere protagonista di una riscossa sociale, morale e civile. Questa riscossa può concretizzarsi solo contrastando democraticamente ogni tentativo di stravolgere la nostra Costituzione, opponendosi alle riforme del premierato e dell'autonomia differenziata, perché il Paese va unito, non diviso o frammentato. Non abbiamo bisogno di donne e uomini soli al comando, ma di dare una prospettiva concreta ai tanti giovani disoccupati e precari. Abbiamo bisogno di una politica "alta", che sia d'esempio e risponda ai bisogni delle persone. Abbiamo bisogno di amministratori e di una classe imprenditoriale all'altezza di un paese civile. È tempo di voltare pagina.

Grazie